// ANNOTATORE FRIULANO

Esce ogni giovedì — Costa annue L. 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono a cent. 15 per linea, oltre la tassa di cent. 50. Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

CON RIVISTA POLITICA

Le associazioni si ricevono all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto; a Milano e Venezia presso alle due librerie Brigola, a Trieste presso la libreria Schubart.

Anno IV. — N. 43. UDINE 23 Ottobre 1856

RIVISTA SETTIMANALE

Il fatto più notevole della settimana fu la sostituzione a Madrid del ministero Narvaez a quello d' O' Donnell. Quantunque l' avvenimento fosse generalmente atteso, pochi credevano che la crisi dovesse operarsi con tanta precipitazione e senza qualcosa che salvasse almeno le apparenze. Nasce quindi naturale l' opinione, che il ministero Narvaez fosse già precedentemente preparato, e che non si avea indugiato sino ad ora, se non perchè O' Donnell si caricasse di tutta l' odiosità di disfare le leggi votate dalle Cortes durante i due anni del suo governo dal 1854 al 1856, ed avendo disgustato colla sua condotta tutti i partiti ed i vecchi partigiani suoi, si trovasse politicamente annullato. Egli diffatti, col diventare una negazione di sè medesimo, distrusse tutta l' importanza politica cui poteva avere; e di quanto operò nelle due congiure, prima per abbattere il governo del 1854 e poscia le Cortes del 1856, non resta altra spiegazione possibile, che la sua ambizion personale e la sua avidità di potere. Nel 1854 si pose alla testa d' una insurrezione militare, per condurre la cosa pubblica nelle sue mani; poscia, malcontento di dover far da secondo ad Espartero, approfittò dell' assenza delle Cortes per rimanere solo. Non potendo più governare colle Cortes, pubblicò un' altra Costituzione, aspettando però di metterla in atto più tardi e credendo di poter esercitare frattanto la dittatura coll' appoggio dell' armata e della corte. Ma l' armata avea altri capi, e la corte altre simpatie: per cui, non appena Narvaez fu giunto a Madrid, dopo aver fatto lentamente il suo viaggio per assicurarsi dei partigiani, fu assunto al governo. Si pubblicò fuori, che tale cangiamento non avea alcun significato politico, e che dovea considerarsi come un' atto spontaneo e personale della regina: ma è questo appunto che mostra l' importanza politica di esso. È principio ammesso dei governi a forma costituzionale, che il potere reale chiami a sua voglia e muti i proprii consiglieri responsabili, purchè la politica di questi trovi l' approvazione della maggioranza del Parlamento. Ciò vale quanto dire, che i cangiamenti ministeriali nati nell' assenza di questo, se tosto non venga convocato ad esprimersi sull' esistenza e sulle opere del nuovo governo, rimangono atti extracostituzionali e dipendenti dalla sola potestà regia. In questo caso la Costituzione non esisteva nemmeno per il fatto: poichè quella con cui la Spagna si era governata dal 1845 al 1851 veniva sospesa nella sua azione dai diversi ministeri che si succedettero fino al 1854 e che finirono colla caduta del conte di San Luis e colla insurrezione militare dei Vilcavaristi; quella delle Cortes costituzionali del 1854 fu distrutta dal colpo di Stato d' O' Donnell del 1856; quella che questi, unitamente al suo collega Rios Rosas, avea proclamata, con un atto addizionale alla Costituzione del 1845, non ancora era stata posta in atto. Uno dei primi decreti di Narvaez fu tosto di abolire quest' atto addizionale, restaurando la Costituzione del 1845. Sta a vedersi ora, come e quando tale Costituzione verrà posta in atto, e se realmente lo verrà. Ciò dipende dal maresciallo Narvaez duca di Valenza, s' egli è abbastanza forte co' suoi partigiani nell' armata da sostenersi al potere dopo che lo ha riguadagnato; dipende dalla corte, inspirata dalla regina Cristina, duchessa di Rianzares; se trovasi al caso di licenziare, dopo averlo adoperato, Narvaez al modo stesso che fece di O' Donnell. I fatti antecedenti non danno alcuna sicurezza su questo. Narvaez, il quale era stato altra volta il braccio destro dell' insurrezione contro il reggente Espartero, avea finito coll' esercitare una specie di dittatura durante gli avvenimenti del 1848. Tale dittatura spiaceva alla corte, la quale volea avere servitori più docili. A Narvaez fu decretato l' esilio sotto le apparenze d' una derisoria missione a Vienna. Egli allora preferì di disobbedire, vivendo a Parigi, dove Maria Cristina, presunta autrice della sua caduta, non tardò a raggiungerlo per i fatti del 1854. Tornato adesso a riafferrare il potere, parerebbe che sotto un certo aspetto ci dovesse trovarsi più forte; ma chi lo assicura, che per lui non si ripetano i casi del 1851, e che la corte non mini sottomano un' altra volta un governo che ora le serve, ma che poscia, colle sue tendenze, le sarà forse incomodo? Forsecchè Narvaez, istrutto dalla vecchia esperienza, cercherà adesso di premunirsi; ma appunto le sue precauzioni potrebbero alla corte riuscire odiose e rinnovare la sua opposizione. Da ciò si può credere, ch' egli si debba affrettare a cercare un appoggio nel Parlamento ed a ricostituirlo nella forma del 1845. Si domanda poi, se il Senato ricomparirà quale trovavasi allora, e se presto saranno fatte le elezioni della camera dei Deputati. Potrebbe darsi, che Narvaez affrettandosi a convocare il Parlamento, trovasse in esso un appoggio: poichè si presenterebbe ad esso ed alla Nazione con meno cause di antipatia che non sarebbe stato il caso di O' Donnell, che per conciliarsi tutti i partiti disgustò tutti. Narvaez giunge in punto, ch' è già consumata da' suoi antecessori la distruzione dell' operato dalle Cortes, che la guardia nazionale è abolita, che la vendita dei beni ecclesiastici fu sospesa ed il riannodamento delle relazioni con Roma stabilito. Per cui, tornando semplicemente alla Costituzione del 1845, egli avrebbe almeno tutto o quasi il partito *moderado* per sè, nel mentre il *progressista* difficilmente potrebbe ritentare un *pronunciamento* coll' aria che spira in tutto il resto dell' Europa. De' suoi colleghi, i più importanti e quelli che danno al ministero un colore politico, sono Pidal, il quale con Mon rappresentò per molto tempo al governo il partito *moderado*, ed il generale Urbistondo, il quale combattè a favore dei carlisti e poscia fu con Maroto uno dei generali che operarono la convenzione di Vergara. Altri cangiamenti di persone nei comandi vennero tosto fatti, sostituendo ai partigiani di O' Donnell gli amici personali di Narvaez. Questi però, appena giunto, diè qualche prova del suo carattere violento, insultando il sig. Guell y Rente marito dell' infanta Gioseppa per i discorsi che questi tenne alle Cortes contro di lui. Ad impedire un duello dovette intromettersi la regina presso Narvaez, facendo anche arrestare in sua casa il sig. Guell y Rente. Simili fatti sono significativi, in quanto mostrano la parte che negli avvenimenti politici della Spagna possono avere le passioni personali di coloro che la governano. Se il capo del ministero spagnuolo, dimenticandosi la dignità della sua condizione, si lascia trasportare ad atti di violenza, che

gli attirano duelli e nimicizie personali, quante volte non può accadere, che per cause da poco e per casi imprevidibili si generino delle crisi politiche?

Qualcheduno domanda quale effetto possa l' ultimo cangiamento spagnuolo produrre in Francia, donde è partita l' approvazione la più esplicita agli atti di O' Donnell. Si potrebbe rispondere, che Narvaez non distrugge l' operato da O' Donnell in quella parte ch' era stata più gradita, e che anzi Narvaez, il quale rimase tanto tempo a Parigi, sa forse più di O' Donnell quanto quivi è desiderato.

Gli avvenimenti spagnuoli non scemano interesse alla quistione napoletana, che si è perpetuata sulle pagine dei giornali. Questi non ci lasciano mancare delle quotidiane loro asserzioni, subito dopo smentite. Tutto ciò, unito agl' indugi, alle tergiversazioni, alle strane e contraddittorie congetture che si fanno ogni dì, può aversi per indizio dell' incertezza che domina nella politica generale, dei pochi fatti che probabilmente verranno seconili alle molte parole.

C'era molto accordo gli ultimi dì nell' asserire, che una nota in forma d'*ultimatum*, ma moderatissima nelle espressioni e nelle domande, venne presentata al re di Napoli in data del 16 corr; che si ha lasciato intendere, dalla parte della Francia, che la più lieve apparenza di soddisfazione data a tale domanda, sarebbe considerata come sufficiente; che in caso di assoluta negativa Brenier si ritirerebbe; che le flotte comparirebbero allora nelle acque di Napoli, ma alla lontana, e solo per proteggere i proprii connazionali, evitando anzi con somma cura di dar occasione a qualunque moto interno fatto dai liberali. S'aggiunse, che il re di Napoli, rinfrancato forse dall' appoggio incontrato nella Russia ed in altri, e rassicurato dalla certezza, che le potenze occidentali non sono pienamente d'accordo sulle conseguenze che la loro dimostrazione dovrebbe avere, e non sono disposte ad incontrare per poco una guerra europea, dopo la premura che si diedero di accomodarsi colla Russia, abbia risolutamente deciso di voler resistere. Vuolsi ch' egli abbia già lasciato intendere ch' ei si risguarda solo giudice del modo di governare il suo Stato cui conosce assai meglio di qualunque altro, che gli duole di vedersi interrompere le relazioni diplomatiche colle due potenze occidentali, che da parte sua non richiamerebbe i proprii ambasciatori, i quali non partiranno da Parigi e da Londra se non nel caso che sieno ad essi consegnati i loro passaporti. Del resto si dice, che il governo napoletano prosiegua, dovunque può, nelle opere della difesa, diretta piuttosto contro le possibili insurrezioni interne, che non contro le flotte degli alleati. Vuolsi, che tanto a Napoli, come in parecchie città della Sicilia sia stata organizzata la plebe per adoperarla contro la classe colta, se volesse tentare novità; ma molti opinano, che i liberali staranno cheti, diffidando d' ogni ajuto esterno. Le intenzioni della Francia e dell' Inghilterra non appariscono abbastanza chiare. Forse la prima favorirebbe, senza aver l' aria di provocarlo, un moto murattista, che alla seconda dispiacerebbe, e dalla stampa della seconda si dovrebbe indurre, che la politica inglese cerca un intervento in Italia per gelosia dell' influenza ch' esercitano sulla penisola l' Austria e la Francia. Quest' ultima si dice abbia ultimamente emanata una nota, in relazione alla nota russa. In essa si protesta, che quanto si fa a Napoli è soltanto nell' interesse della pace dell' Europa. Un articolo del *Moniteur* del 20, già atteso da qualche tempo e fatto presentire da un' altro del foglio ispirato dal governo la *Revue Contemporaine*, e da cui si capisce, che il governo napoletano diede realmente la sua risposta, manifesta il fatto già deciso dell' interruzione delle relazioni diplomatiche. In quanto alla spedizione delle flotte, il significato di questa è ridotto al minimo possibile. Si parla di protezione ai proprii connazionali e di nessun incoraggiamento da darsi a coloro che cercassero di scuotere il trono delle Due Sicilie. I giornali inglesi parlano di voler anzi sostenere contro chiunque il trono delle Due Sicilie, ma conducendo però il re Ferdinando ad abdicare e facendo del figliuolo suo un re costituzionale; mentre altri vede che le mene dei murattisti, i quali fanno propaganda in Piemonte coi loro scritti, indicano un diverso modo di conservare il trono. Però taluno crede, che si tratti piuttosto di condurre la necessità del nuovo Congresso di Parigi, al quale parteciperebbe anche un rappresentante del re di Napoli. La rottura delle relazioni diplomatiche è un fatto grave, ma non un principio di guerra. Ecco l' estratto telegrafico dell' articolo del *Moniteur*, quale ce lo danno i giornali, e che altri dispacci dicono abbia prodotto buono effetto alla Borsa di Parigi. « Dopo conchiusa la pace, i plenipotenziarii al Congresso, per assicurarne la durata, esaminarono gli elementi di perturbazione, esistenti ancora, specialmente in Italia, in Grecia, nel Belgio. Le loro osservazioni furono bene accolte da per tutto; esse attestano il rispetto per l' indipendenza degli Stati e de' sovrani. La corte di Napoli sola rigettò con alterezza i consigli della Francia e dell' Inghilterra. Le misure di rigore di Napoli influiscono sull' Italia, compromettono l' ordine in Europa. Savii consigli furono disconosciuti; il rifiuto ostinato non permetteva di mantenere relazioni diplomatiche. La sospensione di tali relazioni non costituisce però menomamente un intervento negli affari interni, e meno ancora un atto d' ostilità. Le squadre congiunte non sono inviate nelle acque di Napoli. Contingibili provvedimenti di protezione non potrebbero essere considerati un incoraggiamento per coloro, che cercassero di scuotere il trono delle Due Sicilie. Se il gabinetto napoletano comprende finalmente i suoi veri interessi, le potenze si reputeranno fortunate di rannodare con esso le loro relazioni. » Il modo, con cui in quest' articolo si mescola Napoli, colla Grecia e col Belgio può far credere più vicina al vero l' idea di coloro che non vedono in tutto questo, se non un preparativo per il secondo Congresso di Parigi; ma molto può anche dipendere dal contegno dei Napoletani e dei Siciliani. Del resto, secondo il *Morning-Post*, gli ammiragli alleati cercheranno di controperare a qualunque manifestazione da parte dei Napoletani, i quali devono affidare la loro causa nelle mani dell' Inghilterra e della Francia. Le sono cose però, che non facilmente si conducono dietro un disegno prestabilito, massimamente quando molte sono le volontà che vi hanno parte, e quando queste volontà sono guidate da moventi diversi.

Un' altra nota venne diretta dal governo francese all' Austria circa alla protratta occupazione, per parte delle truppe di questa, dei Principati Danubiani. Su tale soggetto è aperta una polemica fra i giornali francesi e quelli di Vienna. I primi s' occupano a dimostrare, ch' è cessato il motivo dell' occupazione, la quale dovea finire al più presto possibile, ed anche prima dello sgombero dell' Impero Ottomano per parte degli alleati, e ch' è necessario di lasciare ora libera ai Rumeni la manifestazione dei loro voti; i secondi domandano, perchè si parli tanto della occupazione dei Principati Danubiani e nulla di quella della Grecia, ed aggiungono, che senza le truppe austriache ben presto scoppierebbero dei disordini nei Principati. Poi, non è finita la quistione dei confini colla Russia, e la flotta inglese si vede tuttora veleggiare nel Mar Nero dichiarato neutrale. La polemica non si limita a questo, e si estende tuttora al principio dell' unione dei Principati, che vuolsi continui ad essere favorito dalla Francia, sulla spedizione del capitano Magnan con un suo vapore nel Danubio e sul privilegio dato ad una compagnia francese dall' ospodaro di Moldavia e dalla Porta negato della navigazione a vapore dei fiumi Pruth e Sereth. Per quest' ultimo dicesi che sieno insorti dei disgusti fra gli ambasciatori francese ed austriaco a Costantinopoli. Thouvenel pretende, che la libertà di navigazione del Danubio non debba implicare quella de' suoi influenti, e che gl' interessi interni della Moldavia non abbiano da dipendere dal volere della Porta. Ecco adunque sul futuro ordinamento dei Principati una disparità di vedute già nata. Un' altro punto di contesa saranno le isole formate dai varii bracci del Danubio, cui la Porta intenderebbe doversi cedere a lei, non alla Moldavia. Taluno crede, che in questo faccia da suggeritore lord Redcliffe. Si pretende anche, che le truppe austriache nei

Principati rimangano col consenso della Porta, e senza opposizione dell'Inghilterra, della quale si dice non voglia spingere neppur essa agli estremi le cose di Napoli. Anzi tutto questo, e qualche altro fatto e diceria si congiunge coll'idea, sebbene *tuttora* oscura, *di nuove* alleanze che stieno per formarsi. Od in questo c'è del vero, o le dicerie sono un altro indizio della generale incertezza sulle cose del mondo.

Sordi rumori, mal dissimulati sospetti, tronche allusioni corrono nella stampa, ed accennano a nuove alleanze in aria. Un giorno si direbbe, che Francia ed Inghilterra trovansi pienamente d'accordo, un'altro che la seconda diffidando della politica personale e di certe idee d'ingrandimento cui sospetta nella prima, cerchi d'appoggiarsi ad *un' alleanza* germanica. Qualchedunо presenta la Francia come risolutamente decisa a proseguire nell'alleanza occidentale anche nel contrariare quanto sta in lei i disegni della Russia; altri vede già un'alleanza franco-russa, la quale metterebbe un'altra volta *in grave pericolo* la *pace* del mondo. Saranno visioni fallaci le une e le altre: ma ciò che molti credono si è, che qualcosa si prepari dietro le scene.

Così i fatti recenti provano, che aveano ragione coloro, i quali trovavano che la pace di Parigi avea terminato la guerra, ma non le quistioni per le quali fu mossa. Lasciamo stare i dispareri sovraccennati, l'affare dell'Isola dei Serpenti e quello dei confini della Bessarabia, cui la Francia accetta di trattare in un nuovo Congresso, ma l'*Inghilterra intende* sia deciso secondo la lettera del trattato. Lasciamo stare l'ordinamento dei Principati Danubiani, che nulla mostra si debba compiere nel 1856, l'occupazione della Grecia e quella dello Stato Romano, colle appendici di Napoli e di Neufchâtel; ma l'Impero Ottomano resta causa permanente di gravi difficoltà. Cristiani e Turchi sempre si mostrano ostili gli uni agli altri; e questa ostilità continua ad essere un principio dissolvente. I magnati di Costantinopoli, in parte sono avversi all'attuale protettorato cui la diplomazia europea esercita sull'Impero Ottomano, in parte trovansi sotto la di lei influenza. I diplomatici europei fanno poi tuttodì ressa ai ministri ottomani chi per una cosa, chi per un'altra, e sempre in contrasto d'interessi fra di loro. Il taglio dell'istmo di Suez voluto dalla Francia è dall'Inghilterra avversato, per tema che l'Egitto cada sotto l'influenza francese. L'Inghilterra cerca invece di condurre la sua strada ferrata da Seleucia all'Eufrate e di stabilire la navigazione a vapore su questo fiume fino al Golfo Persico; ben sicura, che ciò gli offrirebbe buon pretesto ad intervenire ogni momento in quella regione. Al Danubio, che deve essere libero, sono già entrate le gare. Se tutti vogliono avere vapori nelle sue acque, i motivi delle reciproche gelosie e le contese verranno fuori ad ogni momento. La Porta e le sue dipendenze devono servire successivamente a ciascuna delle potenze di strumento nella loro lotta d'interessi: e da tutto ciò non può venirne che l'affrettata rovina della Porta stessa, cui si dice di voler conservare. Ma minando il tarlato edifizio della Porta, gravi cangiamenti ne debbono provenire per tutta l'Europa: ed ecco quindi la necessità per questa di tener costantemente volti gli occhi all'Oriente.

Frattanto si continua a parlare come di cosa prossima del Congresso da radunarsi a Parigi; e taluno pretende che Napoleone lo desideri per accrescere la sua influenza in Europa. Il certo si è, che non mancherebbero quistioni da trattarvisi; poichè in pochi mesi se ne accumularono parecchie. Il governo francese ha poi ora le cose interne a cui provvedere. La crisi finanziaria, della quale fu divietato a' giornali il parlarne, esiste tuttora. La quistione degli alloggi degli operai acquistava a Parigi tanta importanza, che si fece una società sotto il patronato dell'imperatrice, per procacciare agli operai alloggi a buon mercato. È una logica conseguenza del provvedimento per il prezzo del pane, che ormai dura a Parigi da qualche anno. Ecco Parigi colla sua plebe divenuta la Roma dei Cesari, alla quale gl'imperatori procacciavano pane e spettacoli alle spese delle provincie. Questa posizione si renderà sempre più difficile; poichè i bisogni e le esigenze cresceranno in proporzione dei provvedimenti diretti di tal genere. Altro è procacciare l'occasione a guadagnarsi il pane; altro pagarlo ai bisognosi coll'imposta. Molti domandano già, se questo non sia un modo di socialismo esercitato dal potere assoluto. Si dice dilazionata la riforma doganale fino al 1861. Ciò indicherebbe, che non si vogliono disgustare certi interessati al mantenimento del privilegio. Nella stampa esterna continuano a mantenersi delle voci riguardo allo stato di salute dell'imperatore. Altrove si torna a parlare del conte di Parigi, a cui volge la mira il partito costituzionale francese, e che ora trovasi nel Piemonte. Ospitandosi in quest'ultimo paese adesso e l'*imperatrice madre di* Russia, ed il principe Murat e questo orleanese, e di quando in quando qualche uomo politico dell'Inghilterra, ciò dà occasione tuttodì a strani cicalecci della stampa.

Nel Belgio è aperta una quistione fra il clero e i dotti per l'istruzione dell'università, che acquistò da ultimo un alto grado di violenza. Ciò è quasi preludio della lotta sul terreno politico. La crisi ministeriale danese non è ancora finita. La Prussia continua nelle sue spese di guerra, come se aspettasse qualche novità nel mondo. Circa alla quistione del Neufchâtel, domanda che la Dieta Germanica riconosca il suo diritto. I giornali di Vienna pubblicano la legge sul matrimonio; e dicono prossima alla sua conchiusione il trattato *monetario* austro-germanico. Si parla inoltre di riforme nell'imposta fondiaria.

GIORNALISMO ED ARTI BELLE

Caro P.

Milano 6 ottobre.

Approfitto dell'*ora del tempo e della dolce stagione* per visitare una parte della Lombardia a volo di rondine. Altri direbbe d'aquila; ma io, che dalle audaci ascese come dalla peste rifuggo, lascio da banda volentieri il superbo uccello di Giove, per tenermi fra gronda e gronda con l'umile bestiolina illustrata da quel semprevivo del Grossi. Che dunque i buoni e cortesi lettori del tuo giornale non si aspettino gravità d'argomenti e filatura di discorso. Io scrivo a spilluzzicò, a capriccio, alla matta via; vedo e segno, odo e riferisco; passo da una frasca a un comignolo, dal trattore al sagrestano, dall'ospedale al teatro; corro per terra e per aqua, per le poste e a vapore, in omnibus e in *brulim*, or triste or faceto, or satirico, or sentimentale, ma galantuomo sempre e sempre disposto a domandare scusa agli associati dell'*Annotatore* dello insulso manicaretto che vado loro ammanendo.

Comincio da Milano, questo gran cuore della terra lombarda, ove si vede nessun pitocco e si ammira un popolo operoso, gagliardo, cui la tenacia nei be' propositi fa sicuro di alti destini. Io vorrei che tutta Italia fosse effigiata su questo stampo. Qui si lavora molto, e bene si sente; ognuno apparecchia oggi il necessario per la dimane, e leggesi nei sembianti di tutti quell'orgoglio del proprio paese che altri chiama municipalismo e tronfiezza, e che io dico amor di patria bello e buono. Stavo desinando al Rebecchino con un signore di Losanna, al quale non mancano cognizioni, esperienza e spirito. Desso mi diceva d'aver viaggiato per lungo e per largo la nostra penisola, e d'aver trovato a Milano quello che in nessun altro luogo s'incontra. Io sento fra queste mura, soggiungeva, l'admosfera delle grandi idee, il contagio delle opere *buone. Trovo che questa* città migliora chi vi entra e chi vi si ferma perfeziona. Quel

signore, ne convengo, gli è anche poeta un pochino; tuttavia, l'entusiasmo non torna questa volta a pregiudizio della verità.

Sta mane fui a Brera, per vedervi alcuni oggetti d'arte che figurarono all'Esposizione del passato settembre, e che ancora vi restano per ricomparire ad una nuova mostra, la quale da quanto intesi, verrà allestita in occasione speciale. Molti quadrettini e bizzarrie da cui risulta provato quello sviamento dall'arte vera che tanto e a buon dritto si deplora, non ebbero forza d'arrestarmi. Invece mi fermai con rara compiacenza davanti un quadro storico a gran dimensioni, opera di Adeodato Malatesta, professore nella Accademia Atestina di Arti belle in Modena. Il lavoro, commesso dal duca di Modena, rappresenta Ezzelino III da Romano al momento in cui viene battuto e fatto prigione al ponte di Cassano. Molti gruppi concorrono a formare la composizione, il che non toglie all'attenzione dell'osservatore d'arrestarsi in particolar modo sulla figura del prostrato vicario imperiale, dal cui truce e ancor minaccioso atteggiamento traspare l'animo del guerriero vinto, ma non arreso. Sia nell'insieme che nei dettagli, quest'opera rivela il disegnatore egregio: vi si scorge la mano franca e disinvolta dell'artista provetto. Quello che forse troverebbe da notare un critico non indulgente gli è il difetto d'un legame più intimo fra le diverse parti o aggruppamenti che si voglian dire. I parecchi episodii, che presi isolatamente nulla lasciano a desiderare, quando li avvicini gli uni agli altri trovi che potevano essere armonizzati ancor meglio. Dico per dire, che del resto avviene talvolta delle impressioni quello che delle fisonomie, le quali variano secondo la disposizione delle circostanze.

Del Conconi, che ha nome di felice pittore, vidi un *Camoens* che si salva dal naufragio stringendosi con una mano al petto il manoscritto del suo poema, i *Lusiadi*. Il lavoro merita encomio e per l'intento serio che si prefigge e per qualche pregio non comune che rende testimonianza della perizia del compositore. Tuttavia nello insieme non troveresti da soddisfartene gran fatto. In ispecie il colorito non parmi lodevole, come anche nell'atto del poeta che si sforza d'afferrare lo scoglio trovo qualcosa di manierato e convenzionale, che mi scema la buona impressione avutane al primo accostarmi alla tela. Il custode delle sale mi raccontava a proposito di questo quadro un fatterello alquanto bizzarro. Sai bene come il poeta portoghese fosse privo dell'occhio destro. Naturalmente il Conconi volle tenersi fedele al vero e fece il suo debito, quantunque la rappresentazione del deforme io tengo che l'arte non avrebbe a comportarla mai. Ma il bello si è, che qualche semplice visitatore dell'Esposizione fece accusa al pittore di aver dipinto assai male quell'occhio. Da questo capirai come talvolta nella folla dei curiosi se ne incontrino di curiosissimi; e allora povero l'artista che s'imbatte in siffatto stampo di giudici.

Di scoltura ho veduto un Cristoforo Colombo in atto di scoprir terra dalla sua nave. È statuetta di Antonio Galli, alla quale non mancano che dimensioni maggiori per aspirare alle lodi di una critica imparziale. Diffatti i grandi uomini, a ritrarneli piccini, perdono molto del loro prestigio agli occhi del risguardante, e producono in tal qual modo l'effetto d'una contraddizione in termini. Ti verrebbe quasi l'idea di soffiarvi per entro, come in una bolla di sapone, per dare al ritratto la grandezza dell'originale. Lascia correre il paragone, chè su due piedi non mi venne fatto trovarne di meglio acconci.

Per passare dall'arte dello scalpello e del pennello a quello della penna, ti annuncio la prossima pubblicazione in Milano di un nuovo giornale con illustrazioni e caricature. Gli si diede per titolo *l'Uomo di pietra*. I Milanesi hanno, come sai, una statua antica la quale corrisponde al Pasquino dei Romani, e dicesi in dialetto — *L'Om de Prea*. I redattori del nascituro periodico, o dovevano scegliergli un altro nome, o non tradurre lo scelto. Singolare poi la coincidenza, che *L'Uomo di pietra* comparisca ai primi di novembre in Milano, mentre per la stessa epoca ne si annuncia l'apparizione in Venezia di un nuovo foglio pure illustrato — *Quel che si vede e quel che non si vede*. Tra' collaboratori di quest'ultimo lessi il tuo nome, quelli del Nievo e del Ciconi accanto agli altri di Arnaldo Fusinato e di Leone Fortis. Se vi atterrete a quella forma di satira che si prefigge la correzione dei vizii e delle debolezze umane, presentando la società dal suo lato ridicolo per dar adito ad emendarsene agli individui che la compongono, avrete fatto opera buona. Di giornali buffi e buffoni ne abbiamo pur troppo a dozzine. Quello che sapesse destare ne' suoi lettori una ilarità benefica e non scompagnata da serii propositi, sarebbe ancora il bene accetto e ben pagato. Dell'*Uomo di pietra* intesi pronosticare poco bene. Vedete voi altri di far meglio prevedere di *Quel che si vede e quel che non si vede*. Gli è un bisticcione di cattivo genere questo mio, ma che vuoi farne? Oggi ho la smania delle scappatine e da noi si dice che peccato confessato è mezzo perdonato. E tu che sai perdonare fino ad un certo punto anche a certi nemici non vorrai, spero, tenerti avaro d'indulgenza verso chi ti ama per quel che vali e meriti. Ecco, per esempio, una dichiarazione fra parentesi. Se fosti una donnina di garbo te l'avrei fatta a quattr'occhi; ma trattandosi che porti brache e stivali, chiamo il pubblico a testimonio de' miei capricci amorosi.

La voce diffusa, se non isbaglio, dalla *Rivista Veneta* e dal *Courrier Franco-Italien*, che si stia provvedendo ad una prossima ristampa del *Conciliatore*, l'ho udita ripetere anche qui. Giulio Carcano sarebbesi incaricato di disporre il giornale secondo un ordine logico, e vi farebbe precedere un suo discorso ad hoc. Va benissimo. Il *Conciliatore* segna una delle epoche più brillanti del giornalismo italiano, e sarebbe utile assai che i nostri giovani facessero la conoscenza di un'opera tanto difficile a rinvenirsi. E meglio ancora, se la nuova edizione vien diretta e coordinata dal Carcano. Piacquero generalmente i versi pubblicati da quest'ultimo per i solenni funerali che ha celebrato la città di Rovereto in occasione dell'anniversario della morte di Rosmini. Li tiene in vendita la casa Radaelli editrice, sotto il titolo: *Pie memorie della morte di Antonio Rosmini.*

. . . . La vita
Pria che nell'opre, si matura e cresce
Nel desio, nell'amor dell'intelletto,

dice il Carcano in una bella e robusta apostrofe all'Italia, ed ha ragione da vendere.

Ieri a sera, un po' stanco di veder quadri a Brera e a palazzo Castelbarco, mi son recato al teatro della Canobbiana per ascoltarvi musica di Verdi. Davasi la *Traviata*, opera che cadde a Venezia in sul primo apparire, e che adesso è venuta in moda quanto lo potrebbe il miglior spartito del maestro di Busseto. L'argomento del libretto, fattura di Francesco Maria Piave, è tratto dal notissimo dramma di Alessandro Dumas figlio — *la Dame aux Camelias*. Se ne togli il nome di Margherita immutato in quello di Violetta, troverai nel lavoro del Piave la stessa condotta, le scene istesse, oserei quasi dire le identiche parole che si incontrano nella composizione francese. Ora, siccome in mezzo ai molti difetti di questa, havvi tuttavia dell'interesse drammatico continuato e parecchie delle situazioni di effetto, il Verdi ne seppe approfittare per dare alla sua musica un colorito affatto nuovo ed originale che si scosta dalla sua solita maniera di scrivere. Infatti nella *Traviata* prevale la parte melodica a quello studio di armonie complicate che si riscontra più o meno nelle altre opere di lui. Qui l'istrumentazione troppo farzosa ed assordante non soffoca le cantilene; anzi queste spiccano di mezzo ad un accompagnamento raccomandato a dei buoni violoncelli, piuttosto che alla forza dei tromboni e delle gran casse. Di mirabile fattura la sinfonia; bellissima l'introduzione del secondo atto, commovente un duetto fra soprano e baritono ed un altro fra tenore e soprano; tutto il terzo atto una composizione che seduce ed affascina. L'elemento predominante, il carattere che investe l'intero spartito, è la passione; passione

veemente, combattuta, mortale. Ma dove risalta viemmeglio la valentia del maestro, si è nel contrasto fra i suoni che ritraggono una gioja fittizia e convenzionale, e quelli che son quasi forieri della sventura imminente alla protagonista del dramma. Questo si apre con una orgia, con una festa notturna dove parrebbe che tutti dovessero pensare a darsi bel tempo, senza curarsi del proprio indomani. Eppure il Verdi seppe interporre ai canti ed ai concerti che sono espressione del tripudio, alcuni accordi e lamenti musicali da cui l'uditore intravede non essere quel tripudio che un raggio breve di sole attraverso nubi minaccianti notte e tempesta. Lo stesso dicasi della scena del gioco nella seconda parte del secondo atto, che può mettersi addirittura fra i capi d'opera dell'arte contemporanea. Quivi, mentre dall'un dei lati un tempo acceleratissimo ed un motivo a saltelli dipinge al vivo il colore e l'ansia della festa, dall'altro una strumentazione gemebonda e melodie fosche e soffocate annunciano l'approssimarsi d'una disgrazia fatale. Di simili contrasti il Verdi ci aveva dato altri esempii nella scena del Brindisi nel *Macbeth*, e nel famoso quartetto del *Rigoletto*. Nella *Traviata* maggiore l'arte sua, migliore l'effetto che ne ottiene. Almeno parmi. L'esecuzione dell'opera la ritrovo generalmente inappuntabile, dandosene il merito principale alla signora Spezia (Violetta) ed alla rinomata orchestra da cui veramente non potrebbesi aspettare di meglio. Si dicono favolosi gl'introiti che l'impresa dei quaranta socii raggiunge nelle sere in che si rappresenta la *Traviata*. Fra un atto e l'altro, vidi un nuovo ballo del Rota, intitolato il *Ballo Nuovo*. Non è gran cosa, quantunque vi s'incontri la solita perizia di quel coreografo nella composizione di danze originali e felicemente intrecciate.

Finisco per oggi col dirti, che si sta provvedendo alacremente alla fondazione in Milano di un Istituto di credito per il commercio e l'industria. Il capitale sembra fissato, appunto come dicevasi, a 36 milioni di L. A., divise in 60,000 azioni di 600 Lire, per cadauna. I versamenti, per ora tanto, non si farebbero che fino alla concorrenza della metà del capitale.

Addio di cuore.

Il tuo *B*. . . .

SULL' AGRICOLTURA

DELLE PROVINCIE VENETE

RAGIONAMENTI ECONOMICI

di

Giacomo Collotta.

(continuazione e fine)

Il Collotta viene, dopo quanto si è notato (V. *Annotatore* n. 34 e 42) a parlare degli effetti prodotti sull'agricoltura dallo spartimento dei beni comunali, che presso di noi adesso è passato nell'ordine dei fatti compiuti. Tale spartimento ha prodotto i suoi beni ed i suoi mali, come ogni cosa che improvvisamente viene a modificare le condizioni economiche d'un paese. Esso diede una proprietà a molti che non ne avevano punto; ma privò tanti altri ben tosto e per sempre del godimento d'una proprietà qualsiasi che aveano in comune con altri. Sollecitò l'industre operosità di alcuni poveri agricoltori ad opere faticose cui nessuno imprende con tanto amore sul fondo d'altri, e creò quindi nuovi valori; ma diè campo di esercitarsi all'improvvida avidità di altri, che dissodarono prati e boschi, usufruttuando e consumando in poco tempo il terriccio accumulatovi da secoli, senza nulla sostituire di prati artificiali o di nuove impiantagioni. In alcuni dei nuovi proprietarii generò quell'amore dell'utile industria, quella soddisfazione di sè medesimi, quella speranza di condizioni migliori, che non ha se non chi possiede; altri indusse invece a spropriarsi tosto, e per poco, della nuova proprietà, che cadde in mani signorili, rimanendo accresciuto il numero dei nullatenenti, soggetti alla tentazione di danneggiare l'altrui. Quanti bei campi ricchi di floride messi si viddero, dopo lo spartimento dei beni comunali, ove prima non c'erano che pascoli poveri d'erbe, in cui pascolavano magri armenti! Ma quanti altri bei prati, ch'erano la dote delle circostanti campagne, i conservatori della loro fertilità, si viddero dissodati, senza che il prato artificiale li sostituisse nell'avvicendamento agrario, per cui decrescendo l'animalia, anche le terre si sfruttarono! Sugli orli delle porzioni divise, in riva ai fossati che si scavarono per confine, gl'industri agricoltori piantarono filari d'alberi, ceppaje, legname di varia guisa, che fu un grande soccorso di combustibile in paesi che ne scarseggiavano: ma a triste compenso altrove dei terreni in forte pendio, dove il bosco soltanto potea dare un prodotto, vennero disboscati per metterli ad una coltura impossibile ed insteriliti. In qualche luogo collo spartimento delle terre del Comune si venne a proporzionare alla cresciuta popolazione il suolo messo a coltura, e con grande vantaggio per la sua agiatezza, se nell'avvicendamento agrario s'introdusse la coltivazione di foraggi diversi, accrescendola anzichè diminuirla, tenendo i bovini alla stalla, economizzando i concimi e portandoli più copiosi nei campi; in qualche altro invece si mise in arativo una quantità di suolo sproporzionata al numero ed alle forze dei cultori, a quello degli animali e dei concimi, e si consumò con poco frutto un vecchio tesoro di fertilità accumulata, senza pensare alla riproduzione, e s'impoverì invece d'arricchirsi, non avendo inteso che gli animali sono una macchina necessaria per l'agricoltura, e che fanno ricco chi molti ne possiede.

Se questi contrarii effetti produsse lo spartimento delle terre comunali, fatto improvvisamente, per decreto generale, e senza particolari disposizioni ed istruzioni, da usarsi secondo la diversità delle circostanze locali, che cosa ne consegue? Noi dovremo dire, che nei vasti Stati, nei quali l'amministrazione centrale non si trova in caso di valutare da per sè stessa tali diversità di circostanze, è difficile che inconvenienti simili non si riproducano in molte importanti cose, senza che in quelli che vi sono più direttamente interessati vi sia e la possibilità e la volontà di occuparsi da soli di tutto ciò almeno, ch'è di comune e più immediato interesse. Ci vuole nella classe a cui il possesso dà comodità e dovere di occuparsi delle cose di pubblica utilità, un maggior grado di civile educazione, uno studio più largo delle materie civili ed economiche, una volontà ferma di far valere tutto ciò che si reputa giusto ed utile al paese. Bisogna mostrare che si sa, perchè il sapere è una potenza; istruirsi per istruire; valersi dei mezzi che si hanno per illuminare tutte le classi sui veri e durevoli loro vantaggi.

Lo spartimento dei terreni comunali è, come si disse, un fatto compiuto. Ora dunque che cosa resta da farsi? Secondo la diversità dei luoghi, persuadere coll'esempio e colla parola i metodi di coltivazione più utili a seguirsi. Procurar di dissuadere al più possibile i dissodamenti dei prati ed i disboscamenti sui pendii montani: fare che nelle pianure dove il suolo è fertile e la popolazione spessa, si porti nella vicenda agraria quella qualunque coltivazione di prati artificiali, che si attaglia al terreno; dove scarseggiano le braccia, come nel nostro basso Friuli, se altri con improvvido consiglio dissodò tanta parte di suolo che non bastano a coltivarlo con profitto, convertire quello che si adatta in prato stabile, od avvicendato, e tenere ricche di bestiame le stalle; irrigare dove si può, e quando non c'è da ritrarre maggior frutto in altre coltivazioni, piantare alberi che suppliscano al vuoto lasciato nei combustibili.

Ricorda il Collotta le leggi e le memorie da lui cercate nell'Archivio Veneto intorno alla nostra agricoltura, per notare come da molto tempo si sentisse l'inconveniente

di tramutare campi ad ordinaria coltura e con gelsi e viti in risaje, i prati in arativi; così mostra con recenti fatti, come si calcoli la ricchezza agricola dei paesi dal numero dei bestiami ch' essi mantengono. Mostra poscia, come la maniera delle affittanze attuali porti seco una pregiudicievole restrizione nell' avvicendamento agrario, ridotto generalmente all' alternativa di due soli prodotti, il frumento ed il granoturco, con danno tanto dell' economia agricola, come della salute dei villici. Dà una giusta preferenza alla irrigazione dei prati, su quella per i risi, ammonendo a non esagerare quest' ultima coltura. Dinanzi alle meraviglie della fognatura a tubi, domanda pur sempre, che nel Veneto si estendano le irrigazioni. Noi, che abbiamo tante volte parlato su questo punto, altro non soggiungiamo adesso; se non che in ogni età e per ogni paese si viene maturando un miglioramento, e che per le Provincie Venete in generale, e per il Friuli in particolare, il miglioramento a cui il paese s' è maturato sono appunto le irrigazioni.

Non seguiremo l' autore in tutte le sue proposte, laddove parla della coltura di piante industriali, come la barbabietola, che può anche servire da foraggio, dell' orticoltura da estendersi sull' orlo della laguna veneto-friulana, della maggiore estensione di cui è suscettibile la coltivazione dei gelsi, del perfezionamento in quella della vite e nella fabbricazione del vino, in guisa da renderlo commerciabile.

A proposito di quanto ei dice sull' orticoltura da estendersi lungo la nostra laguna, come nelle isole dell' Estuario Veneto, per giovarsi anche del commercio degli erbaggi disseccati e compressi col metodo Masson e Chollet, giovi conoscere i seguenti fatti. Il sig. Chollet e C. il quale perfezionò il metodo dell' orticultore parigino Masson, ha presentemente in attività 7 fabbriche, ciascuna di 150 cavalli di forza in varie parti della Francia a quest' uopo. Queste fabbriche occupano oltre 3000 operai e producono mensilmente 140,000 chilogrammi di erbaggi disseccati e compressi. La Compagnia ha contratto col governo francese per la consegna di 3 milioni di porzioni al mese, d' un milione e mezzo col governo inglese e d' un milione e dugentomila porzioni col sardo. Fu provato, che questi erbaggi conservano tutto il loro gusto; per cui sono di grandissimo comodo per la navigazione, occupando piccolo spazio sui bastimenti e non guastandosi, e servendo ad antivenire nei naviganti l' epidemia dello scorbuto. Specialmente sui navigli da guerra, su quelli da commercio che fanno lunghi viaggi e su quelli che portano seco emigranti. Nello spazio di un metro cubo si contengono non meno di 40,000 porzioni di questi vegetabili. È da presumersi, che anche i navigatori dell' Adriatico, massimamente se i loro viaggi, dopo il taglio dell' istmo di Suez, potranno estendersi al mar Rosso ed al mare Indiano, faranno uso di questi vegetabili comodissimi per il trasporto e per la facile conservazione. Adunque crescono i motivi, per noi che siamo presso a Trieste, d' occuparci nel promuovere l' orticultura, la quale può diventare un' industria utilissima al paese con un doppio commercio di erbaggi, freschi e primaticci colle strade ferrate verso il nord, e disseccati e compressi per i porti marittimi.

Dove parla del gelso, l' autore saviamente inculca il principio, di doversi rendere i contadini partecipi del guadagno. Nel quale proposito ei dice:

Che se vogliamo investigare le cagioni, per le quali la coltura del gelso rimase, quasi dissi, stazionaria, noi facilmente la troveremo in quell' eterna povertà di adatte costruzioni rurali, e nell' ingordigia dei proprietarii, che negarono ai contadini la legittima parte degli utili, o la proporzionarono così temmemente da scoraggiarli. Ditemi, in fede vostra, come si possa pretendere che il bifolco sudi e si affatichi intorno ad una pianta che gli adugge una parte del sottoposto prodotto, senza dividere col padrone i profitti? È naturale, che a queste condizioni troverete i contadini ribelli ad ogni insinuazione e ad ogni consiglio. Ma se per contrario giungerete ad assicurarli, che parteciperanno ai vantaggi della nuova coltura, e lascierete loro travedere che le case dovranno ampliarsi necessariamente per l' allevamento dei filugelli e quindi riuscire più comode e salubri, e vedranno poscia avverate dai fatti e le vostre promesse e le loro speranze, non sarà più mestieri di sprone, ma forse di freno.

Bello intanto è vedere in alcuni paesi coll' avanzamento della coltura del gelso dileguarsi la miseria nelle famiglie degli agricoltori, e succedere una completa trasformazione dei caseggiati, ed ottenersi oltre l' incremento che deriva da quella, un miglioramento notabile in tutti gli altri rami dell' industria rurale. I propugnatori delle grandi *bigattiere* pajono riconvinti; si comprende, che per volere troppo si termina col non aver niente, che i lucri negati ai contadini, si convertono, quasi pena espiatrice, in danni rilevanti pei proprietarii, e che l' occhio vigile e scrutatore dal villano, che attende da tal prodotto lenimento a' suoi affanni od aumento di godimenti, adempie assai meglio a quegli uffizii amorosi e circospetti che ne assicurano la buona riuscita.

Naturalmente gli olivi, come prodotto dei paesi meridionali, il di cui frutto è di sicuro spaccio in quelli dove non cresce questa pianta, non isfuggirono alla sua attenzione; come non le sfuggirono nè gli altri alberi da frutto, nè le api che danno, per così dire, una sovraggiunta ai prodotti principali dell' agricoltura. Prima di parlare del credito agricolo e delle tristi condizioni della proprietà fondiaria, quasi da per tutto presso di noi aggravata dal debito e che si avvicina a quello stato dell' Irlanda di cui anni addietro qualche giornale oltramontano con atroce voto ci minacciava, l' autore riassume il suo discorso nel modo che segue, sulla necessità di tener dietro ai progressi del mondo. È il tema dell' *Annotatore*, per cui non si deve meravigliarsi, s' esso va lieto di mostrare come altri s' accordi nelle sue medesime idee, e se riferisce il brano accennato.

Le maravigliose conquiste del pensiero, e le grandi rivoluzioni che oggidì si compiono nel largo campo della scienza e dell' arte, esercitare dovranno una potente efficacia sull' agricoltura, che come altri disse, *è un' arte vecchia ed una scienza nuova.* È questo il caso di gridare: *guai agli ultimi.*

Mirate l' Occidente sospinto a cozzare coll' Oriente, e la civiltà farsi strada attraverso mari e monti, e gli Europei travasarsi in Asia, in Africa, nell' Indie, e penetrare in ogni isola che si scopre, in continenti senza nome, in oceani senza confine; e soprattutto ponete mente all' impero ottomano che crolla; a tutta la valle del Danubio che diventa il granajo di Europa; alla Macedonia, e alla Tessaglia che vini e frutta e lane e sete in grandissima copia porteranno *sui mercati del mondo*; all' Egitto col suo Nilo fecondatore; all' Algeria e agli Stati barbareschi ove la razza araba è costretta ad abbandonare la vita selvaggia e raminga del cacciatore, ed abbracciare quella socievole del pastore e dell' agricoltore sopra stabili sedi; ponete anche mente alle mutazioni economiche che seguono in Ungheria, in Transilvania, e nella rozza ma giovane e ferace Croazia: e sappiatemi dire, se a fronte di sì solenni e rapidi eventi, noi possiamo restarcene osservatori indolenti, e se non sia da temersi, che una concorrenza formidabile *nuova* guerra ai nostri prodotti, senza che le libertà commerciali, se pur fossero concedute, sieno sufficienti ad impedire la certa rovina della nostra agricoltura.

È quindi d' uopo insistere, perchè la industria rurale esca da quella gretta cerchia in cui s' avvolge, ed accresca la quantità dei prodotti, e diminuisca le spese della coltura, e specialmente miri alla moltiplicazione dei bestiami, tenendo sempre a mente un bel proverbio toscano, il quale scherzosamente esprime, che ove è bestiame, ivi è denaro.

Laonde in nessun tempo mai fuvvi tanto bisogno dell' attività dell' ingegno, quanto la presente; ed è debito nostro far prò di tutto quello che possa contribuire al perfezionamento agrario in cui solo è riposta la nostra salvezza. Ho già accennato agl' inconvenienti delle stalle, ed alla dispersione dei concimi e delle orine: e da codesta dispersione, e dalla scarsezza di animali, di foraggi e di strami, si originano i molti guai a cui è soggetta la produzione. Sino a tanto che una maggior coscienza dell' utile proprio persuada e proprietari e coltivatori a proporzionare le terre arabili coi mezzi di lavorarle e alletamarle, è necessario di fare incetta e raccolta di tutto ciò che possono offrire le città ed i luoghi popolosi all' ingrasso dei campi. Anche i municipii, costruendo pubblici agiamenti e pile urinarie, e raccogliendo in appositi sterquilinii le immondezze delle città, possono provveder meglio alla pubblica igiene e venderle ai campagnuoli, iniziandoli così alla scuola del vero tornaconto.

Non vi sarà difficile di comprendere dal fin qui detto, che oltre le condizioni originarie dei possessi, e le serbate istituzioni feudali, e la mancanza di opportune leggi, e la cattiva applicazione delle esistenti, anche l' ignavia vituperosa dei proprietarii e la ignoranza dei contadini contribuirono all' avvilimento agrario delle nostre provincie, rendendo così impossibile ogni ulteriore prosperità. La quale, siccome è generatrice di ricchezze, così alla sua volta dalla ricchezza è generata; e l' una e l' altra si trovano sempre in una scambievole vicenda di ufficii. D' altra parte, la fertilità delle terre non è per se stessa cosa assoluta, ma relativa al lavoro ed ai capitali che vi si impiegano ed immobilizzano. Sul quale proposito, scrisse Smith, che quanto più grande sarà la quantità del lavoro messo in attività nel paese, tanto maggiore sarà il capitale impiegato nell' agricoltura.

Da noi per converso i capitali furono sovente destinati a sopperire ai bisogni di tante famiglie, che non poteano più ritrarre dalle terre quanto era necessario a mantenere l' antico lustro, in modo che furono sempre più allontanati dall' agricoltura; ed il credito ipotecario dovette così fare le veci del perduto credito personale.

Che resta da farsi adunque, se pur troppo le cose stanno come il Collotta ce le dipinge? Resta da far capitale dell' ingegno, del sapere, dell' attività individuale; resta da supplire con tai mezzi, e coll' avvezzarci ad una vita laboriosa, a quello che ci manca; resta da associarsi, per conseguire in molti quello che i singoli non possono.

Noi frattanto ringraziamo l' autore, per avere egli richiamato a studiare i temi d' interesse comune, e diamo il voto, perchè al primo suo ragionamento seguano ben presto anche gli altri due promessi.

ESCURSIONI SUI MONTI DEL FRIULI.

Chiariss. Sig. P. V.

Chiavris 25 Settembre.

Mi stava in animo di nuovamente visitare le situazioni dei dintorni di Forgaria, ed ivi già or sono cinque anni ebbi la buona sorte di venire ospitato con ingenua amicizia dai sigg. Missio, che per le ottime loro qualità di cuore e di mente sono il vanto di quel paese, e m' intrattenni un numero di giorni onde proseguire le mie ricerche.

Tra Forgaria e Flagogna vi è il *rugo* nominato Caprara, le di cui acque si versano nel torrente Arzino, e lungo il qual rugo si rinvengono varii generi e specie di conchiglie, e sovente il terreno dei colli laterali non è che un conglomerato di frammenti conchigliferi. Specialmente in questa posizione vi sono depositi di giganteschi crostacei accatastati; ma difficilmente si potrebbe estrarne uno intiero, essendo essi molto fragili per causa che sono imbevuti di acqua come il terreno argilloso in cui si giacciono. Mi sono impossessato di alcuni, però in pezzi. Uno fra questi si può calcolarlo della lunghezza di circa mezzo metro, in testa del diametro di centim. 40 e a metà del corpo poco meno. La testa manca della sua parte inferiore; le solcature del palato sono assai marcate; il corpo di mezzo tende alla rotondità; il lato estremo inferiore prende una curva quasi sferica ed il disotto di esso è concavo. La sostanza è lamellare, di colore cenerognolo ed ha una lucentezza che gli dà quasi l' aspetto di madreperla. — Il dorso è scabro con solcature irregolari, e le strie sono curvamente obblique. Diverse sono le specie di questi grandi crostacei, ma il tessuto della loro sostanza è pressocchè eguale in tutti.

Osservando i dorsi dei colli fra cui scorrono i rivi verso il Tagliamento nella direzione particolarmente fra Forgaria e Flagogna, si scorgono delle zone più o meno larghe che dall' alto si dirigono al basso seguendo il pendio dei colli, le quali sono per intiero un conglomerato di variate conchiglie, la maggior parte in frammenti. Feci l' esperimento col mezzo di una sega per ottenere un pezzo in forma di lastra di quel conglomerato conchiglifero, ma non potei riuscirvi, perchè appena vien mosso quell' umido impasto, cade tutto in minuzzoli. Però ne ottenni alcuni pezzi che sono sufficienti per distinguere, senza essere sul luogo, tanto la qualità del terreno che le conchiglie fitte in esso.

Mi diedi a rintracciare fra quei tanti frammenti le conchiglie che scorgevansi conservate intiere, e con diligenza raccolte le posi in luogo onde opportunamente si asciugassero.

Percorsi di nuovo i colli verso Cornin e per quelli rimpetto a Forgaria e Flagogna alla destra dell' Arzino, dilungandomi fino a Pinzano, e per tali località ebbi a raccogliere un numero di avanzi fossili.

Oltre i generi, e dei quali diverso specie, che in antecedenza rinvenni nei dintorni di Forgaria, in questa seconda escursione ho raccolto una serie di conchiglie dei generi *Bulla, Nerita, Cono, Voluta, Sroco, Anomia, Arca* ec. e di questi generi pure diverse specie, ed in quanto a volume, sono dal piccolo al gigantesco.

Tra le conchiglie più distinte, sia per volume che per essere meglio conservate, sono le seguenti:

Una *Venere*, sul cui guscio si mostrano nette le sottili sue strie molto arcuate. Il suo diametro è di 30 centim.

Un' *Ostrica* gigantesca con le valvule spostate, ma aderenti fra loro, e tale spostamento sembra indicare che sia stata soggetta a qualche scossa violenta. Da un lato conserva abbastanza nette le sue rughe arcuate.

Alcune *Arche* ben conservate e di grosso volume.

Un numero di conchiglie, di queste alcune voluminose, delle quali non avendo trovato gli esemplari nè nell' Atlante del Brocchi nè in altri, per intanto non posso indicare i generi.

Questi miei cenni non sono che una breve notizia delle petrificazioni che ho raccolte nelle indicate diverse località alpestri in Friuli, e siccome anche al provetto paleontologo non di rado succede di non poter con sicurezza determinare le *specie*, e talvolta egli pure incorre in abbagli, perciò io mi sono attenuto a soltanto indicare il *genere* dell' individuo fossile, e questo pure lo feci solo per poter offrire un' idea della mia raccolta.

Per ogni dove io percorreva i siti alpestri non mancai d' interessare le persone del paese con cui ebbi occasione di parlare di avanzi fossili, a far ricerca di essi e serbarli con l' unita memoria del luogo ove venissero rinvenuti; e così pure qualora io m' intratteneva con persone che si occupano nelle varie loro industrie per i monti, le andai persuadendo che se talvolta sottocchio loro si offrissero petrificazioni, e mostrava ed essi alcuni esemplari, volessero serbarle, interessandole con l' idea che potrebbero ritrarne un qualche guadagno.

Aumentata in tal modo la mia raccolta, e divenuto argomento a cognizione di molti, il valente prof. G. A. Pirona si compiacque di portarsi a osservarla, e mi feci un dovere d' indicargli le località ove rinvenni i pezzi ch' egli andava osservando, ed anche poi già oltre un' anno fa egli venne in compagnia dell' illustre cav. A. de Zigno, il quale dissemi che al suo ritorno in Friuli prenderebbe con maggior tempo in accurato esame tutti i pezzi più interessanti.

Molto e non breve sarà lo studio per giungere a possibilmente completare il prospetto della condizione paleontologica appartenente a questa provincia, sia perchè qui poco per anco si è veduto e studiato, e sia perchè il Friuli ha molti materiali in questo ramo scientifico da raccogliere, da unire e da studiare.

Oltre di giungere a conoscer tutti i generi e tutte le specie di avanzi fossili che si rinvengono nei terreni del Friuli, si troverà d' uopo d' intraprendere studii diligenti comparativi onde ravvisare le conchiglie ed altri esseri petrificati che sono identici a quelli che appartengono alle altre parti d' Italia e altrove; di scorgere la differenza nelle forme che vi possono essere in alcune conchiglie che trovansi in Friuli, in confronto di quelle che rinvengonsi in altre parti lungi da questa provincia, quantunque siano dello stesso genere o della stessa specie, e fu anche per queste differenze di forme che talora successe, massime nella Conchigliologia fossile, qualche confusione; di scorgere pure se vi sono petrificazioni speciali ai terreni del Friuli, e ciò verificandosi, applicare i nomi confacenti a questi esseri nuovi alla scienza, come pure tener conto di tutte le anomalie che si offrono in siffatti studii.

Ma per rendere meno difficile lo studio e meno lontana la sua completazione, sarebbe desiderabile che venisse instituito un patrio Gabinetto Paleontologico, aperto a ogni studioso, e che quanto vi è sparso per la provincia fosse raccolto in quello. La promessa inoltre di un compenso proporzionato all' importanza dell' oggetto offerto, sarebbe incentivo a

taluni di rintracciare petrificazioni in provincia per conto del Gabinetto, e così esse non verrebbero più trascurate nemmeno dagli idioti abitatori alpestri, ma raccolte e serbate per ritrarne un frutto peculiare.

Mi si dirà ch'io parlo al vento, perchè un tale Gabinetto è cosa che può interessare soltanto qualche amatore della scienza, e che i mezzi per fondarlo, sostenerlo e migliorarlo, non si saprebbe come e donde procurarli.

Certo è che presso ogni popolo civile questo studio viene sempre più coltivato, ed è pure sostenuto e protetto da governi e da privati, e la provincia del Friuli essendo ricca di avanzi fossili, si potrebbe fra non lungo tempo dar esistenza a un dovizioso Gabinetto Paleontologico (*); il quale non solo sarebbe utile alla scienza, ma darebbe una nuova dignità al paese. Addio.

Luigi Castelli.

(*) Col dire Gabinetto Paleontologico io sto unito al mio argomento; però raccogliendo anche quanti altri oggetti può somministrare il Friuli appartenenti ad altri rami e di tuttociò formando il Gabinetto, egli prenderebbe ampiezza e varietà e quindi allora gli verrebbe applicato il titolo confacente.

L'idea di formare un museo patrio, *specialmente di oggetti appartenenti ai tre regni della natura, onde farne ajuto agli studii della gioventù, fu più volte propugnata da questo giornale. Altrove si è fatto; e qui si ha parlato, ma non si fece nulla. Però, o presto o tardi si vorrà pure non rimanere indietro a Vicenza, a Rovereto, a Bassano e ad altre città che fecero bellissime raccolte, tanto di oggetti naturali, come di oggetti d'arti belle, d'antiquaria, di modelli ecc. Un museo provinciale dovrebbe unire tutte queste cose; ed è per questo, che dovrebbero contribuirvi molti. Forse sarebbe utile, che vi concorressero i corpi scientifici, come Accademia, Direzione del Liceo, e le rappresentanze d'interessi e studii e della città, come la Camera di Commercio, l'Associazione Agraria ed il Municipio. Messi che fossimo d'accordo sul modo di operare, tutti presterebbero volentieri l'opera loro e si verrebbe a capo di qualcosa. Dobbiamo essere provinciali e municipali nella gara di far bene colle altre provincie e città.*

Udine 22 ottobre.

Sete. — Non abbiamo verun cambiamento ad accennare sull'andamento degl'affari che procedono sempre calmi su tutte le piazze. L'opinione è sempre buona, ma l'aspettato miglioramento esige una proroga, ed ulteriore pazienza. Chi non può, o non vuole aspettare, è obbligato accettare le condizioni della giornata, cioè i prezzi imposti dal consumatore, la speculazione astenendosi ancora totalmente dall'operare.

Le pochissime vendite ch'ebbero luogo in questi giorni sulla nostra piazza constatarono un ribasso di a. l. 3 a 3.50 a paragone dei più alti prezzi d'Agosto; ma lo ripetiamo ben pochi finora vi si assoggettano.

Le notizie estere non offrono materia a relazioni che offrir possano interesse. Come naturale, la carestia del denaro, ed il deprezzamento delle carte pubbliche ed industriali esercitano sfavorevole influenza negl'affari serici, che non riceveranno un'impulso di qualche rilievo fino al rialzarsi del termometro delle borse.

N. 614-VIII-2.

La Camera Provinciale di Commercio

AVVISO.

In relazione all'avviso 15 corr. N. 598 si fa noto ai fabbricatori di liquidi spiritosi distillati, che l'Eccelsa I. R. Luogotenenza, ha trasmesso alla Camera la Notificazione in data del 5 N. 28775 che risguarda — al pagamento dell'imposta di consumo pei liquidi in via di *convenzione*, da parte di quei *possidenti*, ch'esercitano la produzione come utilizzazione accessoria pei prodotti dei loro fondi — alla restituzione del dazio all'atto dell'esportazione dei liquidi distillati dal territorio doganale — all'accreditamento dell'imposta, ossia concessione di crediti pel pagamento del dazio consumo per la fabbricazione di liquidi spiritosi distillati.

Chiunque, e gli esercenti in particolare possono, recandosi all'ufficio della Camera, prendere cognizione delle accennate interessanti disposizioni.

Udine li 22 Ottobre 1856.

Il Presidente
N. Braida

Il Segretario
Monti.

RIVISTA CONTEMPORANEA

Anno quarto — fascicolo 36 (25 settembre 1856).

Edizione originale di Torino.

I. Italia, Grecia, Illirio, le Isole Jonie, la Corsica e la Dalmazia di **Nicolò Tommaseo**. — II. Gli ultimi sessant'anni della Letteratura Italiana, di **Filippo Mazzone**. — III. Memorie di un Maestro di scuola, Romanzo umoristico di **Girolamo Bonamici**. — IV. Delle tendenze in Europa e particolarmente nel Belgio verso le riforme economiche del Conte **Giovanni Arrivabene**. — V. Importanza di Alessandria e Considerazioni sulla difesa della frontiera orientale del Piemonte, del colonn. **Carlo Mezzacapo**. — VI. Di una dissertazione del prof. Bertini su Socrate, di **Bertrando Spaventa**.

VIII. Cronaca mensile. — Rassegna Letteraria di **Guido Cinelli**. — Rassegna musicale; il *Rigoletto* del Verdi, del Maestro **M. Marcello**. — Della Razionalità architettonica, del Pittore **Camillo Pucci**. — Ragguagli e Appunti. — Rassegna politica di **Giuseppe Massari**.

La *Rivista Contemporanea* si pubblica il 25 d'ogni mese in fascicoli di 160 pag. cadauno. Il prezzo d'associazione pel Lombardo-Veneto è di 12 lire nuove di Piemonte per quattro mesi dal settembre a tutto dicembre 1856. Chi invia il prezzo d'associazione col mezzo delle diligenze, franco di porto all'indirizzo del sig. **Cesari** amministratore della *Rivista Contemporanea* in Torino, riceverà i fascicoli franchi a destino per la posta, tosto che sono pubblicati.

A cominciare dal fascicolo di settembre la *Rivista Contemporanea* si pubblica in una sola edizione che è quella originale di Torino. Se qualche fascicolo non sarà permesso nel Lombardo-Veneto, verrà restituita all'associato la debita quota.

D'or innanzi la *Rivista* pubblicherà in ogni quaderno un'articolo originale di **Nicolò Tommaseo**. — Nel fascicolo di ottobre vedran la luce uno scritto di attualità dell'illustre D.r **Carlo Cattaneo**; la prima parte del *Liuto*, Racconto di **Terenzio Mamiani**, e un articolo di **Luigi Carlo Farini** sul governo di Roma in risposta al sig. Corcelles.

Lettere e plichi non affrancati si respingono.

Luigi Murero *Editore*. — Eugenio D.r di Biaggi *Redattore responsabile*.
Tip. Trombetti - Murero.